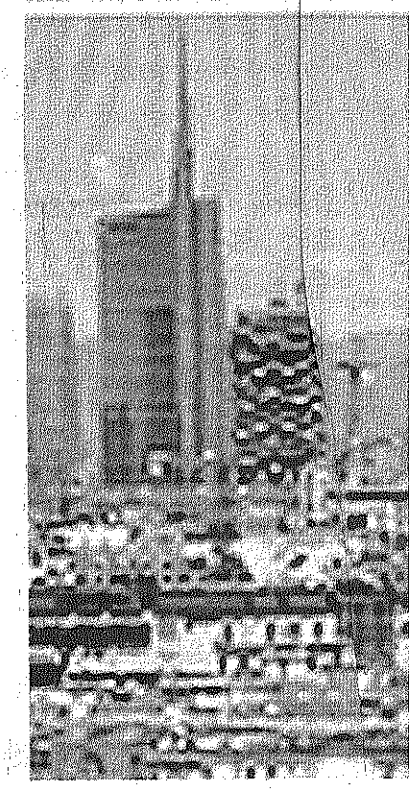
I GRATTACIELI NELLE CITTÀ CHE CAMBIANO

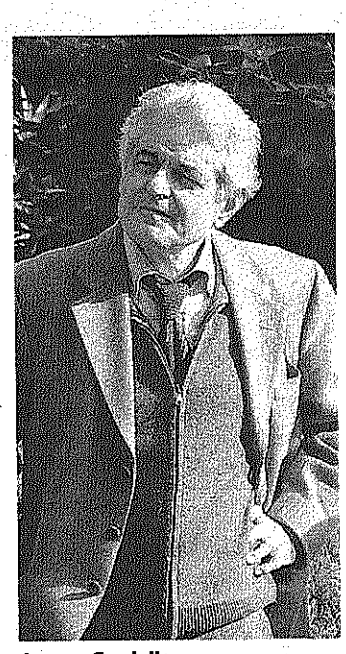


In America, sono compatibili e coerenti con i caratteri geografici del Paese che li accoglie
In Europa sono degli intrusi che disturbano ed urtano l'ambiente in cui sorgono
Offendono il carattere dei luoghi e deturpano il paesaggio

JACOPO GARDELLA

Comparsi negli Stati Uniti alla fine del XIX secolo, e arrivati in Europa alla fine della seconda guerra mondiale, i grattacieli sono dilagati non solo nel nostro ma in tutti gli altri continenti. Tuttavia mentre nel Nuovo Mondo, cioè in America, i grattacieli sono compatibili e coerenti con i caratteri geografici del paese che li accoglie, nel Vecchio Mondo, cioè in Europa, essi sono degli intrusi che disturbano ed urtano l'ambiente in cui sorgono, violentano ed offendono il carattere dei luoghi, danneggiano e deturpano la natura del paesaggio. In America gli elementi che compongono la natura sono grandi, enormi, smisurati. I fiumi sono larghi come laghi, i laghi estesi come mari, le valli profonde come crateri, i boschi alti come foreste, i campi ampi come praterie, le catene di monti lunghe come continenti. In America dove la natura è così colossale e smisurata, e dove si mantiene costante ed immutato per distanze interminabili non stupisce che i volumi giganteschi e fuori misura dei grattacieli si inseriscano e si insedino perfettamente.

ARCHITETTO
Scrive su L'Europeo, e La Repubblica
Tra le opere: Sezione italiana della XIV Triennale di Milano, con M. Platania, 1° premio Stazione di Lambrate, Milano, con I. Gardella Progettò l'ampliamento Università Bocconi, Sala lettura Politecnico di Milano, Campus Leonardo da Vinci
Sui grattacieli ha tenuto ha tenuto una relazione al Master Polis Maker di Como



Jacopo Gardella

Europa: natura minuta

In Europa i paesaggi, gli ambienti, i luoghi naturali sono piccoli, minuti, raccolti. I panorami della campagna ricordano le rappresentazioni in miniatura dei presepi. La geografia ha dimensioni finite, circoscritte, minuscole. Se si guardano gli scorci agresti dipinti sullo sfondo di quadri rinascimentali si vedono colline basse, boschi poco estesi, rupi poco alte; nessun dettaglio è mai incombente né fuori misura. In Europa, dove ogni elemento naturale è misurato, contenuto, proporzionato, dove la Natura cambia di frequente ed il panorama si rinnova di continuo, i grattacieli e la loro dimensione fuori scala appaiono una intrusione, una invasione violenta.

Torri e campanili in Europa

Un lettore del Corriere della Sera ha recentemente fatto osservare che edifici alti sono sempre esistiti in Europa; ed hanno contribuito a rendere attraenti ed affascinanti le nostre città. Torri e campanili si elevano le une a ridosso degli altri; si stringono le une contro gli altri, e rendono mosso ed articolato il profilo (sky-line) delle città storiche, lo arricchiscono di alti e fitti corpi verticali. Eppure nonostante l'apparente veridicità delle osservazioni, quell'incolto lettore ha espresso una avventata e poco perspicace osservazione.

Nelle città europee torri e campanili sono volumi stretti, slanciati, sottili; sono alti e smilzi corpi di fabbrica che scattano nervosi verso il cielo. La loro presenza non opprime né schiaccia la città adagiata ai loro piedi; non la soffoca né deturpa; anzi elevandosi sopra la distesa orizzontale di case basse e minute che formano il compatto tessuto edificato della città antica, è proprio il profilo di torri e di campanili che crea un contrasto movimentato e vivace, ed offre una contrapposizione dinamica tra la estensione orizzontale e piatta delle civili abitazioni e le emergenze verticali ed alte delle costruzioni militari e religiose.

La funzione pratica di torri e campanili si limita a consentire operazioni specifiche e circoscritte: per le torri innalzare in posizione dominante le sentinelle poste a guardia della città; per i campanili collocare le campane ad altezza il più possibile elevata per farne arrivare il suono anche nei borghi più lontani. All'interno di torri e campanili basta avere lo spazio per una stretta e ripida scala sufficiente a far salire poche persone; la dimensione della loro pianta può quindi essere ridotta e contenuta; mentre è fortemente accentuata la loro altezza e di conseguenza alto e slanciato il loro volume.

Torri a San Gimignano

Nel Medioevo le torri appartenevano tutte a famiglie patrizie, avevano una generale uniformità di forme, presentavano una analogia di dimensioni e di sagome; costituivano un sistema di volumi simili. L'unica diversità si riscontrava nelle loro altezze, che erano proporzionate alla ricchezza del casato che le costruiva. Ne sono una dimostrazione le torri gentilizie di San Gimignano: tutte di uno stesso aspetto, di una stessa forma, di uno stesso materiale; diverse in altezza, ma uguali nella loro tipologia. Raggruppate, addossate, ravvicinate, esse costituiscono una famiglia, un gruppo, un insieme omogeneo; e rappresentano il fascino della piccola città toscana. Anche i moderni grattacieli, se fossero riuniti come le torri di San Gimignano diventerebbero una parte singolare ed emergente del tessuto cittadino ed introdurrebbero un energico movimento nel profilo urbano. Al contrario sparsi qua e là, distanziati e distribuiti senza ordine, i grattacieli guastano e frantumano quel profilo e sono la dimostrazione di una crescita avvenuta senza piano, senza disegno, senza controllo.

Nel Vecchio Continente

Ben diversi da torri e campanili sono i volumi massicci dei grattacieli. Le loro mastodontiche masse alte decine e decine di piani e le loro incombenti ed invadenti sagome opprimono il panorama delle città storiche. La necessità di ospitare residenze ed uffici dilata il loro corpo, ingrossa il loro volume, accresce ed appesantisce la loro sagoma. Oltre ai locali propriamente abitabili si aggiungono nei grattacieli i locali tecnici e di servizio, le trombe delle scale, i vani degli ascensori, le canalizzazioni per gli impianti, e tutto un insieme di locali accessori che obbligano a dilatare la pianta ed ingrossare il profilo di questi nuovi tipi edilizi comparsi nel XX secolo. Mentre le sottili sagome di torri e campanili introducono una vivace e delicata articolazione nel profilo delle città europee i grossi ed ingombranti volumi dei grattacieli appaiono all'interno di quello stesso profilo una violenta ed incongrua intromissione.

Punti deboli del naxiedificio

Ci si illude che la costruzione di un grattacielo comporti un risparmio di suolo occupato e coperto. La illusione diffusa ma va sfatata. Il risparmio di terreno occupato, cioè la minore superficie coperta, è un dato certo ed incontestabile ma il vantaggio è solo apparente. L'area in un primo tempo risparmiata viene in seguito occupata dalle molteplici strutture di cui la popolazione concentrata nel grattacielo ha bisogno e fa uso: parcheggi in superficie ed interrati, rampe carraie, scale ed ascensori collegati con il sottosuolo. Un complesso di servizi e di attrezzature invadono il terreno intorno al grattacielo e vanificano il vantato risparmio di superficie edificabile.

Anche la riduzione dei costi di costruzione è solo apparente: alla minore estensione di fondazioni e di coperture corrisponde una maggiore incidenza di opere strutturali ed impiantistiche. Né si può ignorare il grave danno che la presenza di un grattacielo provoca negli immediati dintorni e gli inconvenienti causati alle abitazioni limitrofe a cui vengono sottratte aria, luce, sole e vista. Il costo sociale è enorme; ma si preferisce ignorarlo.

Dominio della tecnica

Il grattacielo non è un risparmio né di suolo né di danaro. E una esibizione ingiustificato, una scommessa pericolosa, una sfida inutile. Va giudicato come un esempio di sottomissione alla dilagante moda di edilizia gigantesca, una cieca venerazione per l'inarrestabile dominio della tecnica. Il grattacielo vale più come manifesto pubblicitario, come affermazione di prestigio, come sfoggio di potere industriale e commerciale che non come auspicabile tipologia capace di garantire una sana convivenza urbana.

Attacchi terroristici

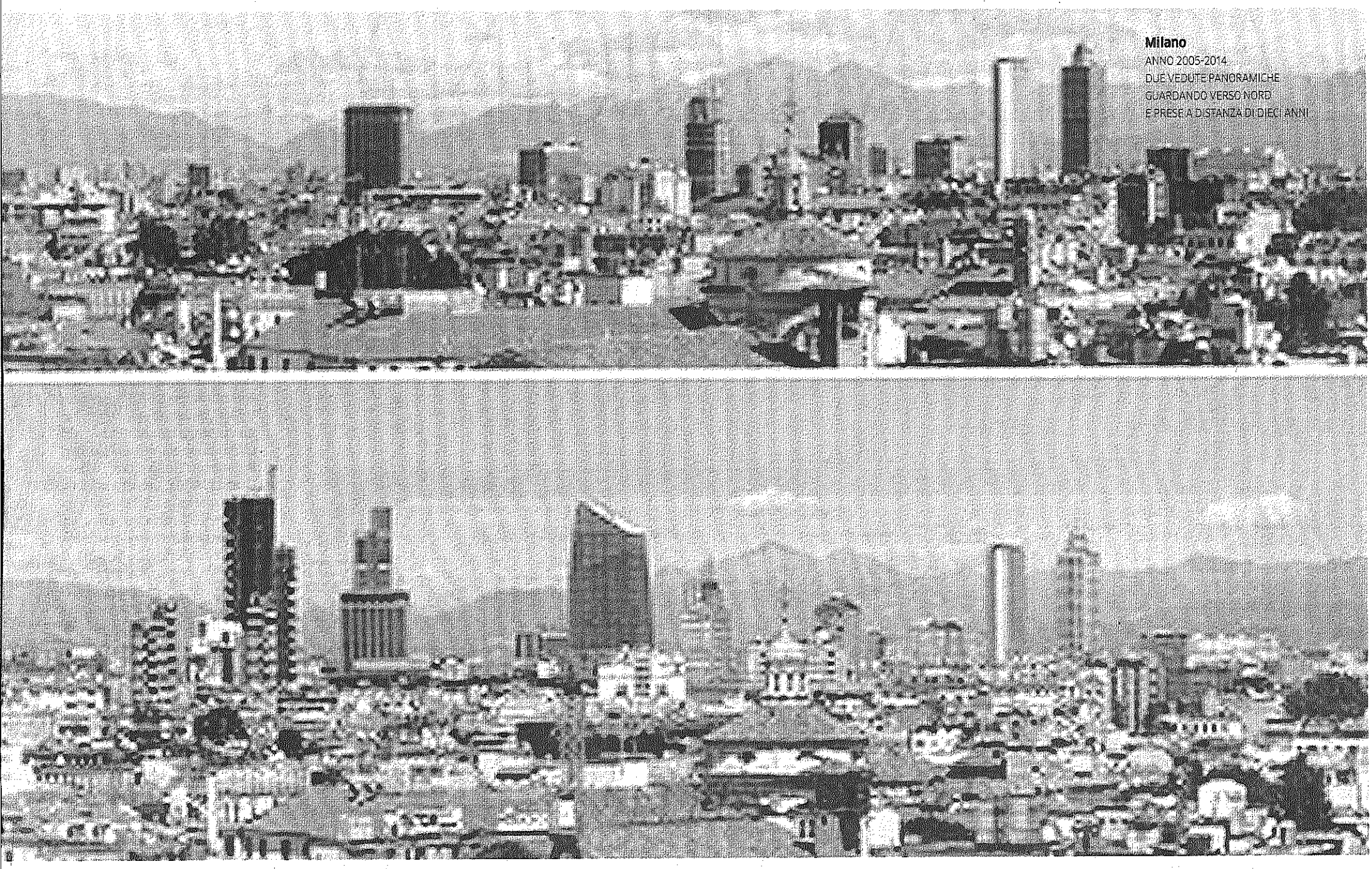
A tutto ciò va aggiunto il rischio di attentati terroristici. Il grattacielo per effetto della sua altezza attira e facilita più di altri edifici gli attentati criminali sia che provengano dal cielo, come è avvenuto per le Torri Gemelle di New York, sia che vengano orditi da terra, dove una piccola carica di esplosivo può provocare immani crolli verticali e creare danni incalcolabili.

Disagi nei piani alti

Sulla terrazza posta alla sommità di un grattacielo è quasi impossibile uscire all'aperto, sostare e guardare il panorama lontano: il vento costante, intenso, fastidioso, non può essere sopportato a lungo. Ne sono una prova le lastre in cristallo posate alla altezza del parapetto sulla copertura della Torre Velasca aventi lo scopo di proteggere dal vento incessante gli abitanti dell'ultimo piano.

Per accogliere al suo interno spazi destinati alla residenza il grattacielo non è affatto consigliabile anzi è da evitare. Al contrario per contenere uffici, dove si lavora l'intera giornata e non si ha tempo di uscire e sostare all'aperto, il grattacielo è pienamente indicato ed è utilizzabile con profitto. Ciò conferma il successo del suo uso nei Centri Dire-

Nel Vecchio Continente ogni elemento naturale è misurato e i grattacieli appaiono un'intrusione



Milano
ANNO 2005-2014
DUE VEDUTE PANORAMICHE
GUARDANDO VERSO NORD
E PRESE A DISTANZA DI DIECI ANNI

zionali di tante città sparse in diversi continenti ma non giustifica il suo abuso in tanti centri storici prevalentemente residenziali.

Distanza dalla vita della strada

Il grattacielo è l'esempio di come il mito della tecnica, la ebbrezza del potere, la potenza delle macchine possano diventare un miraggio irresistibile capace di imporsi e di conculcare le esigenze più sane e genuine dell'uomo. Tra queste esigenze va annoverata la curiosità di osservare il traffico nella strada; il desiderio di guardare i passanti dalla finestra; l'attrazione per ciò che succede fuori casa; la tentazione di assistere allo spettacolo della città costantemente viva ed in movimento. Tutte operazioni che il grattacielo impedisce a chi abita ai piani alti; ed impedendole annulla la partecipazione dei singoli alla vita della comunità a cui appartengono. Com'è possibile dall'ultimo piano del mastodontico grattacielo che troneggia sul fondo vedere ciò che si svolge nella strada cittadina? Com'è possibile assistere da tanta altezza all'animato spettacolo dei bambini che giocano al pallone nella piazza sottostante?

I grattacieli impediscono la partecipazione del cittadino alla vota delle città, separano l'esistenza del privato dalle attività del pubblico; impediscono all'individuo di sentirsi parte della comunità a cui appartiene.

Oblio della Storia

Il processo di degenerazione della città si è andato accelerando in questi ultimi decenni quando ad una crescita urbana in precedenza moderata e contenuta si è sostituita l'esplosione incalzante ed incontrollata di nuovi quartieri e di bizzarri edifici; quartieri ed edifici del tutto estranei alle usanze edilizie del nostro paese; importati pedissequamente dall'estero ed introdotti con violenza dentro le nostre città, dove sono costruiti in forme ora stanche e convenzionali, ora stravolgenti e bizzarre e vengono ripetuti sempre uguali secondo schemi scontati ed imitati in tutte le parti del mondo.

È stato constatato con malinconia o piuttosto con sdegno che "la volontà di copiare prende il posto della gioia di creare; una sorta di «cupio dissolvi» innalza a valore supremo la omogeneizzazione a modelli globali svalutando la diversità dei paradigmi, l'eccezione culturale, la fedeltà a sé stessi» (Settis; opera citata).

Porta Garibaldi

Il volto attuale di Milano è riassunto ed esemplificato in maniera esauriente e inequivocabile dai due nuovi insediamenti di Porta Garibaldi e della Fiera Campionaria: modelli di sviluppo edilizio tanto osannati ed ammirati quanto incombenti ed angoscianti. I grattacieli previsti e realizzati nell'area di Porta Garibaldi hanno nomi pomposi ed altisonanti: "Diamond Tower", "Bosco Verticale", "UniCredit Tower"; mentre i nomi che si potrebbero attribuire ai grattacieli in fase di realizzazione nell'area della Vecchia Fiera Campionaria sembrerebbero comici ma sarebbero sicuramente ben azzeccati: "Grattacielo Contorto", "Grattacielo Gobbo", "Grattacielo Bombato". Già da questi nomi, che siano realmente assegnati o solamente ipotizzati, appare la boria e la insensatezza dei nuovi insediamenti.

L'esempio di disordine e di confusione offerto da Porta Garibaldi non può che lasciare interdetti. Non traspare dalla lettura del piano urbanistico un insieme di precise regole compositive. È vano cercare la traccia di un consapevole disegno urbano. Al contrario si assiste ad un deplorevole esempio dell'urbanistica dei nostri giorni; "quella di cui l'Amministrazione civica e certi commentatori menano vanto è la città dei grattacieli gettati là senza un Piano Regolatore Comunale. Venuta su così per iniziativa liberista ed irregolare di società immobiliari, di banche, di presidenze locali; non discussa e non controllata in alcun Consiglio pubblico" (Meneghetti, opera citata).

Disprezzo e rispetto

Torino, La Mole Antonelliana. I grattacieli sorgono senza nessun rispetto per la città storica; senza nessun riguardo per le preesistenze ambientali. Assomigliano a visitatori stranieri i quali, ricevuti ed accolti dai padroni di casa con garbo e gentilezza, si comportano in modo rozzo e screanzato ed usano maniere villane e volgari nei confronti chi li ospita.

Un esempio recente di maleducazione urbana si vede a Torino dove il vertiginoso e massiccio grattacielo di Renzo Piano sovrasta ed avvilisce la slanciata sagoma della Mole Antonelliana. Troppo ravvicinato al principale monumento di Torino il grattacielo deturpa la nota veduta della città, il panorama di Torino conosciuto in tutto il mondo. L'arrivo violento, invadente, arrogante del nuovo grattacielo umilia la città del passato e dissacra per sempre il celebre monumento divenuto e considerato il simbolo di Torino.

Lo stile palesemente internazionale scelto da Renzo Piano per la sua costruzione, e derivato da una moda architettonica di matrice statunitense, non ha nessuna assonanza con l'aspetto architettonico di Torino, città umbertina e barocca, città influenzata dal classicismo nobile e accademico della vicina Francia. Adottare un linguaggio insistentemente tecnologico all'interno di una città dal dignitoso volto tradizionale, significa disattendere il luogo, non amare le preesistenze, ignorare la Storia; significa in conclusione dimostrarsi progettista poco sensibile alla cultura del luogo, architetto poco educato verso la città che lo accoglie.

Tempo fa sopra la distesa orizzontale della città coronata sullo sfondo dalla catena ininterrotta di montagne si elevava unica e sola la sagoma appuntita della Mole Antonelliana: simboli della città, monumento di massima altezza, punto focale dell'intero panorama urbano. La veduta di Torino era altrettanto nota ed universale quanto il panorama del Vesuvio visto dal promontorio di Posillipo con il pino marittimo in primo piano e la insenatura del golfo sullo sfondo.

Con la costruzione del nuovo prepotente grattacielo, progettato dall'architetto Renzo Piano, questo panorama viene irrimediabilmente alterato, ferito, deturpato. Il grosso, alto, goffo grattacielo schiaccia la esile, sottile, elegante torre. Torino perde il suo tradizionale profilo, il suo noto "sky-line".

Milano: la Torre Velasca

Un appunto analogo è doveroso fare alla caratteristica e discussa Torre Velasca.

Eretta a distanza troppa breve dal volume del Duomo di Milano, la robusta architettura medioevale della Torre (chiamata non a caso "Torre" e non grattacielo), si sovrappone e si confonde con la sequenza dei fitti pinnacoli gotici allineati lungo i fianchi e sulle terrazze del Duomo. Due monumenti tra loro tanto diversi posti troppo vicini. È stato un grave errore aver abolito la saggia disposizione municipale che limitava l'altezza degli edifici costruiti nel centro della città e proibiva alle nuove costruzioni di superare la guglia della Cattedrale.

Tutti i grattacieli comparsi nel dopoguerra si assomigliano; tutti si ripetono uguali. Solo la Torre Velasca progettata dagli architetti B.B.P.R. è diversa; è l'unica che sia fuori dallo stanco e ripetuto schema detto "stile internazionale". È un esempio colto e mediato di recupero della tradizione; un ritorno alla Storia; un omaggio al passato. I dettagli gotici della facciata, la conclusione medioevale della copertura a falde inclinate, il colore caldo del rivestimento analogo ai muri in mattoni a vista, la saette inclinate a sostegno dello sbalzo superiore simili ad archi rampanti capovolti, sono tutti elementi che denotano un attento richiamo alla lezione trasmessa dai maestri dell'architettura antica.

Nella Torre Velasca soltanto la collocazione urbana è infelice perché voluta troppo vicina al Duomo, e quindi messa in competizione con il principale monumento della città.

Ne risentono entrambi pesantemente: il Duomo nascosto dalla voluminosa mole della Torre si rimpicciolisce e perde l'originaria grandiosità; a sua volta la Torre sovrapponendosi al Duomo mal si concilia con la frastagliata e fitta schiera di guglie che le spuntano alle spalle.

Una città che ricorda e rispetta il passato sarà sempre disposta ad imporsi dei limiti ed a sottoporsi a dei vincoli.

Nella accettazione dei una regola comune, approvata da tutti, si manifesta la solidarietà di una popolazione, il senso di appartenenza ad una collettività.

Ma questa disciplina accettata universalmente, "questo contegno ormai antico, è stato spodestato da una estetica della dismisura che ha fatto del grattacielo la sua bandiera" (Settis; opera citata).

Una città che ricorda e rispetta il passato sarà sempre disposta ad imporsi dei limiti

Impediscono all'individuo di sentirsi parte della comunità a cui appartiene